

Conversione continua

Marta Piovesan

È metà gennaio, oggi il primo canto d'amore della cinciallegra. Ieri, dopo lunghi giorni di buio, gelo, neve e pioggia, all'affacciarsi del primo sole, nelle rive dei prati e nel bosco sono sbocciate le primule, qualche pratolina e le rose di Natale, annuncio timido e sommesso di primavera. Raccontano che tutto ciò che sembra morire, prima o poi rinasce. Solo paziente attesa e Dio ridarà vita anche alle ossa inaridite del mio matrimonio. Mi disse un giorno un sacerdote: "L'inverno non dura sempre. Dio non permette che duri sempre, ma lo vince".

Gli ho creduto allora e continuo a credergli ora. Credo soprattutto alla promessa di un Dio buono che sa e conosce ogni cosa, e che, nelle Sue mani, nessun filo da Lui tessuto mai si spezzerà.

Nel frattempo vivo in pieno combattimento tra rabbia umana e divina compassione, un combattimento a tratti altalenante, a tratti simultaneo, proprio come in un incontro di boxe, in cui mentre si schiva un colpo da una parte se ne riceve inaspettato un altro da chissà dove.

So che alla fine vincerà la compassione, è ciò che voglio, cerco,

desidero, imploro e prego, rinnovando i propositi a ogni colpo, per non soccombervi e per fronteggiarli meglio, ma intanto, che fatica...

Mai avevo pensato di dovermi convertire. Credente da sempre, mai avrei pensato che un giorno mi sarebbe stato chiesto di affrontare il tradimento delle promesse ricevute, la sopportazione di offese e torti e una separazione. Tutto da perdonare, tutto da trasformare in offerta, tutto da rimettere ogni giorno, sempre di nuovo, nelle mani di Dio.

Ogni giorno, pian pianino, scoprire che ho ancora tanto bisogno di conversione, e che questa non avviene in un colpo solo, una volta per tutte, né tantomeno che si può non averne bisogno, rassicurata dalla fede di una vita.

Mai avrei immaginato di avere ancora bisogno di convertirmi, mentre m'inoltro verso la terza età, e che per di più avrei dovuto camminare a piccoli passi nella conversione, con la lentezza di un bambino che impara a camminare o balbetta le prime parole. Tutto questo è una scoperta che quotidianamente si rinnova, una consapevolezza nuova che non cessa di stupirmi e d'impegnarmi come una scolaretta ai primi giorni di scuola.

Consapevolezza che Dio non mi donerà la pace togliendomi la tribolazione.

Consapevolezza che Dio desidera che la pace io la trovi anche nel bel mezzo della bufera. Troppo comoda sarebbe una pace che dipende dal fatto che fuori tutto è quieto, come lo è stato per tanti anni della mia vita. Se Lui è la mia pace, è in Lui che la troverò, indipendentemente dal fatto che fuori le acque siano quiete o agitate.

Profonda come un pozzo carsico che neppure la trivella umana più acuta e perforante potrebbe scavare, la vera, continua conversione è in grado di tenere gli occhi fissi su Dio anche nel buio, anche quando fuori tutto traballa e vacilla, per giorni, per

mesi, per anni e decenni.

Richiede una sorveglianza altrettanto continua e perforante sui propri pensieri e moti interiori, in grado di avvertirne la minima oscillazione, in grado di scorgere il minimo allontanamento da quell'equilibrio assoluto che si chiama Dio.

Canta la cinciallegra il suo canto d'amore, e canta il mio cuore, che ora, l'amore, dopo averlo abbondantemente ricevuto, sta lentamente imparando a donarlo.

È primavera, anima mia, apriti, sboccia, piccola pratolina che sei. Posa il tuo sguardo su Dio, scaccia i demoni, deponi i guantoni e oscilla lieta al vento.

